

Qual è la via d'uscita da questa "tentazione originale"?
 Eva vede che il frutto è desiderabile ai suoi occhi,
 segue il dito del tentatore che gli indica
 quell'unica cosa negata;
 Gesù invece diviene maestro nella lettura della parola,
 poiché va "all'in-principio" (*bərēʿšīt*)
 del piano originario di Dio,
 all'annuncio dell'"unica carne" (Gn 2,24: *ləbāsār ʿehād*)
 che sa sostenere, custodire e far respirare il mistero.
 Egli, Gesù, è il Nuovo Adamo
 che non si lascia ingannare dal sospetto su Dio,
 che non si lascia distrarre
 da ciò che ha indicato il dito tentatore,
 ma allarga lo sguardo "all'in-principio" (*bərēʿšīt*) di Dio.
 Così il matrimonio come dono di Dio
 è ristabilito nella sua originaria dignità
 e non ridotto a ciò
 che è nato dalla durezza del cuore umano (*σκληροκαρδία*).
 Gesù non solo sa ritornare "all'in-principio" (*bərēʿšīt*),
 ma sa scorgere nella parola di Dio *una novità*
 che è propria dei tempi ultimi che egli inaugura:
 il celibato per il regno (Mt 18,10-12).
 Nella sua lettura della Parola
 troviamo quindi una lettura globale,
 una lettura che sa porre le domande giuste al testo,
 e una lettura che è aperta alla novità e al futuro.
 Così Gesù è maestro di "esegesi"
 egli non lascia che la parola di Dio
 venga usata come strumento di tentazione,
 strumentalizzata per fare da supporto
 alle nostre rivendicazioni
 e alle nostre meschine contese,
 ma lascia che in essa risplendano
 i larghi confini dell'"in-principio" (*bərēʿšīt*) di Dio.

Dal principio della creazione...

«Per la durezza del vostro cuore [*σκληροκαρδία*]
 egli scrisse per voi questa norma.
 Ma all'inizio della creazione Dio li creò...» (Mc 10,5-6).

Sono particolarmente preziosi e affascinati
 questi brani dei vangeli
 nei quali Gesù si rivela a noi
 come interprete autorevole delle Scritture...
 come "esegeta" capace di conoscere la parola di Dio
 perché vi cerca il cuore di Dio,
 come direbbe Gregorio Magno.
 Noi, suoi discepoli,
 comminiamo dietro a lui anche in questo...
 nel suo leggere la Scrittura,
 nel suo "metodo esegetico"...
 il suo "metodo esegetico" dovrebbe essere il nostro,
 il suo modo di leggere le Scritture sante
 dovrebbe essere anche il nostro.
 In questo brano del *Vangelo di Marco*
 alcuni farisei si avvicinano a Gesù
 per metterlo alla prova (v. 2)
 e lo fanno riferendosi alla legge di Mosè,
 alla parola di Dio... chiedono infatti a Gesù:
 «È lecito ad un uomo
 ripudiare la propria moglie?».
 Essi interrogano Gesù
 proprio su un problema che tocca
 l'interpretazione della legge.
 Essi, richiamando un tema allora molto discusso,
 si rifanno alle norme sul ripudio
 che si trovano nel *Libro del Deuteronomio* (Dt 24,1):
 «Quando un uomo ha preso una donna
 e ha vissuto con lei da marito,

*se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi,
perché egli ha trovato in lei
qualche cosa di vergognoso,
scriva per lei un libello di ripudio
e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa».*

Gesù è messo alla prova sulla parola di Dio,
sulla sua interpretazione...
ma ciò che della parola gli viene riportato
è fondamentalmente “una menzogna”...
una “falsificazione” della parola
che viene usata per “ingannare” e “tentare”...
per “far cadere”... invece di rialzare.
Il testo citato della Legge è autentico,
ma la modalità con cui viene usato,
dice già la “via” errata degli interlocutori di Gesù,
per leggere e interpretare la Legge.
E’ la “tentazione originale”
nei confronti della parola di Dio,
la tentazione che mira a insinuare un “sospetto”,
spesso un “sospetto” proprio nei confronti di Dio”.
Per trovare il senso di questa “tentazione originale”
nei confronti della parola di Dio,
e per diventare veri discepoli di Gesù...
anche del suo del “metodo esegetico”,
andiamo al racconto delle origini.
In Genesi troviamo una “parola di Dio”
rivolta all’uomo e alla donna
che sono appena stati posti
come “signori” del giardino:
*«Tu potrai mangiare
di tutti gli alberi del giardino,
ma dell’albero della conoscenza del bene e del male
non devi mangiare...» (2,16-17).*
Il “tentatore”, il serpente,
invece rivolgendosi ad Eva
cerca di introdurre un sospetto nei confronti di Dio:
*«È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare
di nessun albero del giardino?» (Gn 3,1b).*

Una parola positiva di Dio – *Tu mangerai...* –
si muta in una parola negativa – *Non dovete mangiare...* –
è appunto una “falsificazione” della parola di Dio.
Riguardo alle conseguenze della trasgressione della parola
il “serpente” arriva a dire il contrario di Dio:
Dio aveva detto che mangiando del frutto di quel solo albero
l’uomo sarebbe certamente moro (2,17: *môt tāmût*);
il serpente invece afferma che se avessero mangiato
certamente non sarebbero morti (3,4: *lō²-môt təmuṭûn*).
La parola di Dio aveva fatto dono di tutto all’uomo
– «potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino...» (2,16) –
eccetto una cosa sola,
l’albero della conoscenza del bene e del male,
l’albero cioè della non conoscenza di Dio
e della sua sostituzione con altro che non è Dio;
il tentatore punta il dito proprio su ciò che è negato
per cercare di sfigurare il volto di *un Dio che dona*,
nel volto di *un Dio che ostacola la vita*,
un Dio “antagonista” dell’uomo...
Proprio questa stessa “perversione” della parola
è ciò che viene messo in atto nel brano del *Vangelo di Marco*,
riguardo al tema dibattuto nelle scuole rabbiniche
del matrimonio e del ripudio.
Anche qui si mette in atto la “tentazione originale”
nei confronti della parola di Dio.
Anche qui nei confronti di Dio si insinua un sospetto.
Si punta il dito su ciò
che non è in grado di custodire il mistero:
si oscura lo splendore del dono dell’“l’unica carne”
con ciò che è frutto della durezza del cuore dell’uomo .
E’ il primo passo della tentazione dell’uomo,
che in fondo non è altro che
un’errata e parziale lettura della parola di Dio,
una lettura che parte da uno scopo sbagliato “in radice”,
lo scopo di “mettere alla prova”, di tentare...
ma la parola di Dio “mette in crisi”, non tenta;
allarga in confini, non li restringe;
non è antagonista dell’uomo, ma è suo “complice nel vivere”.